

Un'altra questione fondamentale da affrontare riguarda le sovvenzioni all'*export*: si tratta del 9 per cento per i prodotti che vengono esportati e del 14 per cento se questi prodotti vengono realizzati con macchinari anch'essi realizzati nella Repubblica popolare cinese. Insomma, si tratta di un aiuto non indifferente per poter penetrare nei vari mercati.

Do la parola ai colleghi che intendano porre alcune domande. Ricordo che il tempo a nostra disposizione è limitato; pertanto, chiederei ad un rappresentante per ciascun gruppo di parlare per non più di cinque minuti.

ROSELLA OTTONE. Ringrazio il ministro consigliere per aver accettato l'invito della nostra Commissione e per averci dato la possibilità, dopo alcuni mesi spesi a seguire le vicende dell'ampliamento del mercato asiatico, di confrontarci con il paese protagonista della nostra indagine, cioè, la vostra Repubblica.

In questi mesi abbiamo imparato molto sul vostro paese, che ha avuto un grandissimo sviluppo, con un incremento di produttività che è stato definito addirittura superiore a quello che ebbero gli Stati Uniti, che pure è il paese maggiormente cresciuto, in assoluto, nel suo sviluppo. Quindi, siete sicuramente un paese che rappresenta un'eccezione in un contesto internazionale caratterizzato da un'economia stagnante nel complesso, per cui il nostro paese soffre molto. Abbiamo anche approfondito le differenze tra le nostre imprese, verificando che il settore del tessile e dell'abbigliamento sono quelli più colpiti (perché contano molte imprese piccole e, soprattutto, occupano molta manodopera femminile, con conseguenze ancora più pesanti per la nostra economia).

C'è stato, però, anche detto che il vostro paese, essendo in crescita, può costituire una fascia consistente di milioni di persone che possono diventare nostri clienti, con i quali le nostre imprese possono fare degli affari.

Abbiamo anche appreso che nelle università italiane gli studenti cinesi sono molti pochi e, quindi, sicuramente, anche

noi dobbiamo fare qualcosa per migliorare i rapporti con il vostro paese. Tuttavia, in questo momento, noi abbiamo due problemi colossali: la vostra espansione, che non si può fermare, e le difficoltà enormi in cui versano le nostre imprese.

Siamo di fronte ad una novità, la caduta dell'accordo multifibre, fatto che ha creato un vuoto che aggrava le difficoltà. Certamente, non possiamo pensare di porre dei vincoli allo sviluppo, né di impedire che il commercio si espliciti nei suoi fondamenti. Tuttavia, ritengo che voi stessi riconosciate l'esistenza di un problema derivante dal passaggio compreso tra la caduta dell'accordo multifibre e la nuova situazione creatasi, che non conosciamo.

Consapevoli del problema, avete introdotto normative che reprimono la contraffazione dei marchi e manifestato attenzione verso questo tema. Noi abbiamo sollecitato il nostro Governo perché stringesse relazioni più strette con il vostro per regolare questo passaggio molto difficile. Vorremmo sapere se c'è la disponibilità da parte vostra a collaborare con il nostro Governo per cooperare e cercare di affrontare questo delicato tema, da un lato, prevedendo soluzioni di tipo repressivo per coloro che frodano, da qualunque parte essi stiano, e, dall'altro, consentendoci di fare un passo in avanti nei rapporti tra i nostri due paesi.

ANDREA GIBELLI. Signor presidente, devo dire di essere rimasto profondamente deluso dall'intervento ascoltato, perché sembrerebbe che nel rapporto tra prezzo e concorrenza non si tenga conto di un principio fondamentale: quello della reciprocità. Rivolgerò al ministro alcune domande alle quali vorrei che rispondesse, anche con riferimento ad una serie di situazioni presentatesi nel nostro paese in questi anni.

La prima questione riguarda il fatto che abbiamo notato, alle frontiere del nostro paese, attraverso controlli effettuati a campione su alcuni *container* provenienti dalla Cina, l'esistenza di merci nel settore alimentare che presentavano tracce

di mercurio, piombo e cianuro. Questa situazione, relativa a dei prodotti che poi arrivano nel nostro paese, travalica la filosofia del « prezzo basso »: il problema è a monte, nel sistema di produzione, dove devono esserci dei controlli.

Vorrei sapere che cosa intendiate fare in merito a tali sistemi di produzione che, tra l'altro, abbassano i costi di fatto compromettendo le nostre condizioni di salute, già rese precarie a causa dello smog e dei sistemi produttivi che, da un certo punto di vista, sono discutibili anche da noi.

La seconda questione: il problema della clonazione dei marchi. Il vostro paese mantiene un grandissimo controllo sulla società, sulle opinioni e sulle libertà individuali; noi ci attenderemmo lo stesso rigore nel campo del controllo dei marchi. Non ci si può nascondere dietro ad affermazioni del tipo: è un paese grande, difficile da controllare. Abbiamo le testimonianze di espositori italiani che in Cina, alle fiere, si sono ritrovati con i loro prodotti clonati a tre metri di distanza (gli stessi macchinari, gli stessi marchi, ad un prezzo 50 volte inferiore!).

La terza questione, e concludo. Il libero mercato va di pari passo con il rispetto della persona. Quindi, non può venirci a dire che c'è qualcuno in Italia che compra la merce! Infatti, la produzione di tale merce causa anche 800 mila morti all'anno ed incidenti sul lavoro, con un sistema di produzione nel quale la fabbrica, la scuola e la casa sono racchiuse in un raggio di 50 metri! È evidente che se si concepisce così la società, non saremo mai in grado di costruire un rapporto di reciprocità; le produzioni vengono concepite rispetto ai modelli culturali ed economici che vengono definiti.

GABRIELE FRIGATO. Signor presidente, ringrazio anch'io il ministro e il suo secondo segretario. Il ministro diceva poco fa che è in Italia dal 1999; quindi, io ritengo — lo dico come premessa — che il ministro conosca, anche se non in maniera approfondita, il nostro paese, e, probabilmente, anche il nostro sistema di vita, il nostro modello sociale e il nostro modo di vivere

(che è, probabilmente — poco più, poco meno —, quello che esiste in Europa).

Siamo venuti a conoscenza — diceva bene la collega poco fa —, anche con questa indagine, dei cambiamenti, dei passi in avanti e dei miglioramenti che sta facendo il vostro paese, e di questo non possiamo che essere contenti: il fatto che l'umanità si avvicini ad essere un luogo nel quale più persone stanno bene rappresenta sicuramente un elemento positivo. Quando si discute di Cina, in Italia, si parla però di *dumping* sociale e di *dumping* ambientale, essenzialmente per dire che voi produceste senza il costo sociale e senza il costo ambientale. Verrebbe da chiedere, in primo luogo, se ciò sia vero, e, soprattutto, se il vostro Governo stia facendo qualcosa perché sia ridotto questo *dumping* sociale, o meglio, perché crescano i diritti della persona.

Diceva poco fa il collega Gibelli che il mercato e la libertà di fare impresa devono andare di pari passo con l'attenzione ai diritti delle persone. Io posso essere scarsamente informato, ma l'impressione è che in Cina ci sia una grande apertura al mercato, alla libertà di impresa, alla libera iniziativa, ma non ci sia una pari crescita dei diritti; e questo alla fine produce quel *dumping* o quel differenziale, che porta elementi — apparentemente (dico io) — positivi per voi, ma anche elementi negativi (parliamo oggi del nostro sistema italiano).

Quindi, mi chiedo se nel vostro Governo vi sia una linea di tendenza tale da far crescere, insieme al mercato, anche la sensibilità e l'attenzione per i diritti; e potremmo fare lo stesso ragionamento sul tema dell'ambiente.

Torno alla prima considerazione. Lei, ministro, sicuramente ha conosciuto l'Italia e ha visto che noi abbiamo la scuola per tutti, la sanità per tutti, le pensioni per tutti, anche se sulla questione se sia per « tutti » o meno sicuramente si può discutere (non lo faccio perché il tempo non c'è); insomma, quello a cui voi mirate è il modello di società — anche in questo caso mi rendo conto che la domanda è formulata male (ma i tempi sono questi) — che

in Europa abbiamo costruito (modello nel quale la persona è titolare di diritti, che sono garantiti), oppure il vostro è un modello nel quale l'impresa rappresenta il diritto, l'obiettivo, il modo di fare, mentre tutto il resto viene dimenticato?

GIOVANNI DIDONÈ. Signor presidente, signor ministro, anche io mi collego alle richieste del collega, che mi ha preceduto, riguardanti il *dumping* ambientale e sociale. Soprattutto vorrei sapere che tempi vi siete dati per ottenere dei miglioramenti per quanto riguarda il lavoro giornaliero, la quantità del lavoro, il *welfare*, e così via.

Volevo anche sottolineare altre questioni. Mi riferisco in primo luogo alla diversità fra le città, soprattutto quelle dell'est, e la campagna. Chi visita la Cina si rende subito conto di questa situazione.

Inoltre, vi sono ancora gli aiuti di Stato? Come funzionano? Vorrei altresì chiedere alcuni chiarimenti in merito al problema dello yuan, che è così ancorato al dollaro e, ovviamente, in questi momenti in cui il dollaro è svalutato, crea ulteriori difficoltà.

Un altro problema è rappresentato poi dalla diversità dei dazi che vengono applicati in entrata e in uscita. Ovviamente, in questo caso dovrebbe valere un discorso di reciprocità. Ho qui per caso i dati relativi al settore degli orafi e vedo che nei loro confronti è previsto un dazio (mi riferisco all'importazione dei loro prodotti in Cina) del 23,3 oppure del 35, mentre per l'importazione dalla Cina noi applichiamo il 2,5 per cento. Teniamo presente che esso non riguarda solo il valore aggiunto, ma l'intero valore del prodotto; quindi, il dazio diventa molto, ma molto oneroso.

MARCO AIRAGHI. Signor presidente...

PRESIDENTE. Ricordo che il collega Airaghi è il proponente dell'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo.

MARCO AIRAGHI. Ringrazio per la presenza il ministro consigliere e il se-

condo segretario. Capisco la loro situazione, in questo momento abbastanza difficile, perché si trovano quasi davanti ad una forma di « processo » per quanto accade al nostro...

PRESIDENTE Domandare è lecito, rispondere è cortesia.

MARCO AIRAGHI. ... continente, a causa della crescita formidabile della loro nazione.

Il ministro consigliere affermava che noi dobbiamo capire che tutti i paesi sono uguali nel momento del loro vorticoso sviluppo economico. Questo fenomeno si è verificato anche in Italia, nel secondo dopoguerra. La differenza, che lei sicuramente comprenderà, ministro Junfang, è che la Cina conta 1 miliardo e 300 milioni di abitanti e, quindi, gli effetti della sua crescita sul resto del mondo, ovviamente, sono molto importanti. L'affermazione del collega Didonè relativa ai dazi nel settore della oreficeria dimostra quanto sostenevamo fin dall'inizio e, cioè, che imporre reciproci dazi generalizzati sulle importazioni sicuramente è un errore. Infatti, se un dazio può essere imposto dalla Cina sulle nostre esportazioni, che sono anche più ricche, un analogo dazio può essere imposto dal nostro paese sulle importazioni provenienti dalla Cina; tuttavia, quest'ultimo graverebbe su cifre più ridotte perché i costi cinesi sono inferiori e non riuscirebbe ad impedire, a bloccare alcuna importazione in Italia. Di fatto, comporterebbe soltanto un aumento dei costi, impedendo, al contempo, le nostre esportazioni.

Invece, sono assolutamente d'accordo sull'imposizione di dazi anti-*dumping* quando ci siano prodotti, provenienti dalla Cina, che beneficino di un sussidio statale o di agevolazioni statali tali da configurare, realmente, una concorrenza scorretta e sleale nei confronti delle nostre produzioni. I dazi anti-*dumping* sono permessi anche dalla WTO e sono perfettamente convinto della necessità che l'Unione europea sia più decisa nella imposizione di misure del genere quando si verificano queste condizioni di mancanza di concorrenza.

Per quanto riguarda il *dumping* ambientale e sociale, vorrei essere ancora più fermo perché, a mio avviso, l'Unione europea non dovrebbe neppure imporre specifici dazi per contrastarli ma, addirittura, dovrebbe chiudere le frontiere alla importazione di prodotti realizzati da imprese che non rispettino quei parametri ambientali e sociali minimi ed accettabili per il nostro continente. Credo che questo risponda anche alla esigenza ricordata dal ministro Junfang quando ha affermato che dobbiamo comprenderci e aiutarci reciprocamente. Credo che il maggiore contributo che l'Europa possa dare alla Cina, che si trova in una fase di sviluppo vorticoso, consista nell'aiutare questa grandissima nazione nella sua crescita affinché raggiunga gli stessi traguardi e le stesse vittorie che il nostro continente ha raggiunto, nel corso di tanti secoli di storia, nella difesa dei minimi requisiti sociali, della qualità del lavoro, della sicurezza dell'ambiente di lavoro e dell'ambiente naturale.

Credo che questa sia la premessa per un vero rapporto di collaborazione dell'Italia e dell'Europa con la Cina. Infatti, è vero che la Cina — come lei affermava, signor ministro consigliere — rappresenta anche una grandissima opportunità per le nostre imprese e per il nostro continente. Evidentemente, però, questo è possibile soltanto se si compete, ci si confronti e si interagisca con le stesse regole, potendo parlare la stessa lingua imprenditoriale.

PRESIDENTE. Signor ministro consigliere, sono state formulate molte domande e svolte molte considerazioni. Perciò, la invito ad una replica.

ZHANG JUNFANG, Ministro consigliere incaricata dei rapporti commerciali dell'ambasciata della Repubblica popolare cinese in Roma. Risponderò alle domande che ho compreso bene. A causa della mia conoscenza dell'italiano, infatti, è possibile che abbia avuto qualche difficoltà di comprensione. In ogni caso, cercherò di rispondere ad ogni quesito.

L'onorevole Ottone si è riferita ai problemi dei marchi e degli studenti. Stiamo

lavorando per risolvere entrambi i problemi con il Ministero degli affari esteri e con quello competente per il commercio. Durante la visita del primo ministro Wen Jiabao in Italia, è stato firmato un accordo per istituire un comitato governativo italo-cinese. Questo comitato sta lavorando molto su questi problemi. Innanzitutto, si sta occupando del rafforzamento della presenza degli studenti cinesi in Italia e anche degli studenti italiani in Cina. Inoltre, si sta occupando della protezione dei marchi italiani. La presenza di studenti cinesi in alcuni paesi europei è molto numerosa, soprattutto in Inghilterra, in Germania e in Francia. Possiamo affermare, invece, che sono poco numerosi in Italia. Noi stiamo lavorando su questo problema affinché gli studenti cinesi possano recarsi legalmente in Italia per studiare. Penso che questo problema sia di non facile soluzione. Infatti, in Germania, Francia e Inghilterra è stato svolto un lavoro preparatorio per consentire ai nostri studenti di raggiungere tali paesi. Prima di partire, essi frequentano in Cina un corso per imparare la lingua francese, tedesca o inglese e solo successivamente sono inseriti nelle università e nelle scuole all'estero. Il mese scorso, si è svolta una grande fiera dell'educazione in Italia. I rappresentanti di 38 università italiane si sono recati in Cina per realizzare il progetto Marco Polo e consentire agli studenti cinesi di studiare in Italia. Penso che stiamo risolvendo questo problema e spero che il prossimo anno ci saranno molti più studenti cinesi in Italia. A questo sta lavorando il Ministero degli affari esteri.

Per quanto riguarda il problema dei marchi, il Governo cinese ha fatto il massimo per la loro protezione. Abbiamo istituito un ufficio molto efficiente per la registrazione di marchi e per reprimere le contraffazioni. Se alcune imprese italiane hanno scoperto che alcuni cinesi hanno copiato il loro marchio, è necessario intervenire a livello legale, incaricando gli avvocati per risolvere il problema. Però, ho constatato, in questi anni, che gli amici italiani parlano molto ma non denunciano la contraffazione dei loro marchi. Per

questo, abbiamo sempre invitato gli amici italiani a recarsi in Cina per registrare immediatamente i loro marchi e i loro *design*. Si tratta di una operazione molto semplice ma è necessaria. Noi siamo pronti a punire le contraffazioni.

Inoltre, bisogna collaborare su tanti problemi a livello governativo. L'onorevole Gibelli si è riferito al problema dei *container*. Ricordo che la nostra ambasciata del problema di questi *container* non sa alcunché. Spero che lo Stato italiano consideri l'importanza della collaborazione fra i governi. Non chiedo un aiuto per lo sviluppo della Cina ma chiedo una collaborazione per risolvere i problemi.

Spero, ogni qual volta siano scoperti fatti del genere da parte delle autorità di dogana, che possiate procedere fino al sequestro della merce, impartendo una punizione secondo la vostra legge. Noi saremmo contenti di sapere che le vostre autorità adottano una linea di severità nei confronti della repressione di questi fatti. Forse, a seguito di sanzioni e punizioni severe, tutti coloro che vorranno ripetere l'esempio impareranno a comportarsi bene.

Peraltro, già dall'anno scorso, abbiamo scoperto l'esistenza di moltissimi *container* nel porto di Napoli che non possono essere sdoganati. Aspettiamo un intervento da parte del Governo italiano che ci spieghi i motivi di questa situazione. Abbiamo ricevuto molte segnalazioni da parte degli importatori e, francamente, non riesco a comprendere perché tali merci non possano essere sdoganate.

Siamo, comunque, sempre pronti a dialogare con le autorità per risolvere questi problemi, di fronte ai quali è meglio parlarsi per cercare le soluzioni. Io stessa mi sono recata presso il ministero per conoscere la situazione di quest'anno relativa all'importazione dopo la cancellazione dell'accordo multifibre.

Se ci sono dei problemi, possiamo risolverli e se riuscissimo a far ciò sarebbe molto meglio. Prima di tutto, però, dobbiamo avere le informazioni. Così, per quanto riguarda le sostanze velenose che sarebbero contenute nei prodotti alimentari importati dalla Cina, non ne sappiamo

nulla. Quindi, è meglio parlare di questi fatti, cercando di ottenere migliori informazioni per poi agire e risolvere i problemi a livello governativo.

Per quanto riguarda i dazi doganali per gli orafi, non posso rispondere ad una domanda così precisa perché ci sono molti tipi di dazi doganali; però, posso assicurare che, per quanto riguarda i nostri, abbiamo sempre rispettato quanto promesso al WTO. Per quanto riguarda poi i sussidi agricoli, non ne abbiamo, mentre per quanto concerne gli altri sussidi, non abbiamo concesso nulla di più di quanto potevamo dare. Potremmo approfondire la situazione dei dazi per gli orafi e farvi sapere in seguito cosa abbiamo scoperto.

Rispetto all'ambiente, il nostro Governo sta facendo molto mentre, per quanto riguarda il sistema sociale, se esso va bene o meno, non possiamo rispondere a parole perché molto dipende dallo sviluppo: se un sistema non va bene, il paese non cammina ed economicamente non si sviluppa. Tuttavia, penso che tutti potranno riconoscere che la Cina, pur avendo dei difetti e molti problemi, è un paese che procede ad una velocità programmata.

In sintesi, deve esserci collaborazione da entrambe le parti. Sono convinta che la collaborazione tra Italia e Cina sia genuina: per il volume degli scambi, degli investimenti e per il numero di progetti che sono stati varati, posso dire che la nostra collaborazione è vera, efficace e favorevole non soltanto per la Cina ma anche per l'Italia. Grazie.

GABRIELE FRIGATO. Rispetto al tema sociale, ai diritti dell'individuo, esiste un sindacato libero in Cina?

ZHANG JUNFANG, *Ministro consigliere incaricata dei rapporti commerciali dell'ambasciata della Repubblica popolare cinese in Roma*. Noi non abbiamo un sistema come il vostro perché ogni sistema dipende dalla situazione interna del proprio paese. Non possiamo copiare il sistema di altri paesi. Dobbiamo studiare i nostri problemi e da essi ricavare il nostro sistema.

Per quanto riguarda il tema sindacale, mi sembra che la Cina abbia fatto notevoli progressi in tal senso.

GIANCARLO PAGLIARINI. Ho visto che 90 associazioni e 47 paesi, fra i quali non c'è l'Italia, hanno chiesto al WTO di prorogare, per altri tre anni, l'accordo multifibre, motivando ciò con il fatto che, quando era stato fatto tale accordo, nessuno — nemmeno voi — era in grado di prevedere lo sviluppo che avrebbe avuto la Cina. Premesso che fra i 47 paesi citati l'Italia non c'è, quali sono le vostre considerazioni su tale richiesta che, effettivamente, ha una sua logica?

ZHANG JUNFANG, *Ministro consigliere incaricata dei rapporti commerciali dell'ambasciata della Repubblica popolare cinese in Roma*. Sono assolutamente d'accordo con il principio posto dal WTO. Quest'anno abbiamo liberalizzato il commercio in tale ambito; però, non siamo d'accordo con quanto proposto dagli altri paesi — tra cui non figura l'Italia — perché una proroga di altri tre anni non rispetterebbe il principio posto dal WTO.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro consigliere Zhang Junfang per le notizie che ci ha riferito. È stata un'audizione molto partecipata anche per le tematiche trattate e gli interventi fatti. Le informazioni fornite saranno molto preziose per il prosieguo dei nostri lavori e per la redazione finale del documento che ci apprestiamo a predisporre.

Ringrazio ancora i colleghi e ricordo che nell'ambito dell'indagine conoscitiva, la prossima settimana, è prevista l'audizione di rappresentanti dell'ambasciata dell'India.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 23 marzo 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO